

## UNA “BUONA SCUOLA” ... DIFFUSA SUL TERRITORIO

A cura dell'Associazione “Paesaggi Educativi”

**Noi operatrici pedagogiche ed insegnanti dell'Associazione “Paesaggi Educativi” adottiamo il documento “la buona scuola” come strumento per dar parola a chi come noi è impegnato nella quotidianità della comunità educante: è un'occasione per fermarci e prenderci il tempo per riflettere individualmente o, meglio, in gruppo sullo stato dell'opera della scuola italiana per avanzare un progetto ( non una proposta, la terminologia fa la differenza) che riguarda la formazione dei giovani di oggi, uomini e donne del futuro, ossia un PROGETTO CULTURALE.**

### **Una buona scuola guarda al futuro con la memoria del passato.**

I cambiamenti culturali stanno mettendo in discussione i paradigmi che hanno contraddistinto il contesto sociale e politico degli ultimi anni. La scuola non è esclusa da questo fenomeno e ci si augura che si impegni a rivedere la sua identità nei campi educativo e dei saperi. Avendo noi insegnanti un impegno educativo/formativo, siamo chiamati a riappropriarci dei “veri saperi” direttamente nel contesto in cui operiamo, all'interno della relazione insegnamento/apprendimento con i nostri studenti/studentesse.

Il rischio dell'istituzione scuola è di perdere la sua funzione culturale, lasciandosi trascinare dal clima decadente in cui viviamo, mentre la sua funzione vitale è quella di tenere insieme i punti forti della nostra tradizione culturale, interconnettendoli con quella innovazione funzionale alle future generazioni.

### **La scuola ha un compito: diffondersi per “diffondere” conoscenze nel territorio e per poter attingere dallo stesso una cultura vitale .**

Il punto di partenza della *scuola diffusa* è la convinzione che i saperi non sono chiusi nelle aule scolastiche, né che solo lì possa concentrarsi tutta la conoscenza, ma che questa viva anche attorno a noi, nei vari contesti in cui si rivela: nelle biblioteche, nei conservatori, nei teatri, nelle varie iniziative culturali, così come nei luoghi di lavoro, nei negozi, nelle fabbriche, nelle aziende, nei parchi e nelle campagne. La scuola spesso propone una conoscenza frammentata, teorica, lontana dalle forme intellettive in cui i giovani apprendono, la *scuola diffusa* va nella direzione di una cultura integrata con l'esperienza, con la vita reale, con l'ambiente nel suo complesso visto in tutte le sue potenzialità.

Ad esempio un contesto urbano offre iniziative culturali di primissimo livello cui i giovanissimi sono esclusi: in una *scuola diffusa* queste offerte sarebbero integrate nel percorso scolastico normale. Potrebbe trattarsi di esperienze musicali o teatrali, come di una mostra o di iter proposti da un museo: tutti questi momenti si tradurrebbero in altrettante occasioni di conoscenza e di formazione, non estemporanee, ma direttamente collegate agli apprendimenti disciplinari. Tutte le eccellenze culturali/formative di una città verrebbero ripensate anche in una nuova veste attinente la formazione giovanile.

La città (come il paese e il borgo) offre anche punti vitali di conoscenza, collegati ai centri nevralgici del commercio e della produzione. Lo sono le industrie, come i vari centri commerciali, o le botteghe artigianali. In questi posti i bambini e le bambine, partendo dalla scuola dell'infanzia, potrebbero avviarsi ad una conoscenza attiva del mondo del lavoro, quello artigianale di vecchio tipo, come quello che si serve di tecnologie digitali raffinate. La scuola dell'infanzia così come la primaria dovrebbero prendere in considerazione i vari ambienti lavorativi e prevedere un contatto diretto con il mondo degli adulti, non dimenticando che la conoscenza dell'ambiente di vita avviene gradualmente con la curiosità e la partecipazione attiva.

Allo stesso modo gli studenti più grandi potrebbero sperimentare tutti i temi riguardanti il mondo lavorativo nelle sue varie sfaccettature. Il mondo del lavoro nel suo complesso potrebbe essere avvicinato seguendo diversi criteri:

a) direttamente collegato al percorso scolastico degli studenti

(ad esempio, una scuola tecnica per geometri prevedendo nel piano dell'offerta formativa laboratori all'interno di studi di progettazione, cantieri, o altro, così pure per le altre scuole orientate al mondo del lavoro);

b) non dipendente dalla formazione degli studenti, ma ritenuto interessante come percorso di ricerca (ad esempio un istituto liceale potrebbe organizzare percorsi di formazione in ambienti "complessi di relazioni" non professionalizzanti, per sviluppare competenze di abilità sociali).

Il tempo-scuola sarà diversamente organizzato per dar tempo agli alunni e alle alunne di riflettere, di apprendere significati, non *riempiendosi* di pseudo contenuti disciplinari frammentari e spesso scollegati dai saperi del nostro patrimonio culturale.

L'impegno formativo di noi insegnanti dovrà fare in modo che l'apprendimento sia motivato e direttamente collegato alla sperimentazione in laboratorio, alla riflessione in gruppo, alla condivisione del sapere, in quanto si sa che la pura trasmissione di nozioni è già causa di demotivazione, di disagio degli studenti, come ben ci dimostra il quadro di aumento di dispersione scolastica che verificiamo con i dati oggettivi nazionali.

I laboratori di riferimento sono quelli in cui ciascuno è coinvolto nella responsabilità e co-partecipazione sul modello dell'apprendistato; Gardner definisce l'apprendistato così:

*"rappresenta il metodo di istruzione che valorizza più efficacemente i canali di apprendimento della maggior parte dei giovani.... notazioni e concetti più formali, nella misura in cui compaiono nell'apprendistato, vengono presentati al discente direttamente nel contesto in cui risultano necessari, sicché chi apprende si rende conto da solo di come vanno applicati"* <sup>1</sup>

### **Una scuola aperta**

La scuola si apre in questo modo al territorio in quanto sostanzialmente cadono le barriere che separano gli spazi dell'apprendimento, dilatandosi invece nel territorio.

Ma è anche una scuola *aperta* ad accogliere le diverse intelligenze dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze perché sa valorizzare la diversità come ricchezza.

Il motore principale che alimenta la conoscenza sta proprio nel desiderio di vedere con occhi nuovi il *mondo*. Per far questo è necessario utilizzare una metodologia che si serva dell'esercizio della creatività: una didattica creativa è quella che sa valorizzare la pluralità delle intelligenze in tutti gli ambiti e che permette di trasformare *l'ipotesi* in un progetto condiviso e di *senso*.

Una scuola aperta è quella che rispetta il diritto di partecipazione attiva di tutti, perché la conoscenza viene agganciata al progetto di vita di ciascuno, evitando l'omologazione: il futuro ha bisogno di menti creative, di giovani che si sentono in grado di affrontare le sfide.

Una scuola di questo tipo ha il compito di organizzare spazi ed attività che favoriscono l'interazione, lo scambio, la cooperazione fra tutti.

### **Quali sono le azioni per una buona scuola diffusa?**

**"Superare l'edificio scolastico per un territorio complesso dell'apprendimento... "**  
**(G. Campagnoli) <sup>2</sup>**

---

<sup>1</sup> Howard Gardner - Educare al comprendere- pag. 134

<sup>2</sup> Architettura e Scuola- articoli di Giuseppe Campagnoli pubblicati su education 2.0

- un progetto base del team docente dovrebbe partire dall'individuazione e conoscenza dei luoghi pubblici del territorio, degli spazi dedicati all'apprendimento, attrezzati per fare scuola: un'attenta analisi sociale ed economica che evidenzia gli spazi formativi nel quartiere, nel paese, nella città, quindi un disegno dei luoghi dell'imparare;
- la scuola nella classe sarebbe questo: un luogo di rielaborazione delle esperienze e nello stesso tempo un'officina di idee, il nucleo della rete per coordinare e gestire i collegamenti e le attività educative e didattiche;
- il **laboratorio** come pratica didattica condivisa con la cultura del territorio che si distingue come :
  - o spazio –laboratorio unico come ambiente d'apprendimento: una scuola dove si impara a pensare, a conoscere, creare e fare artigianalmente con le mani, nel proprio ambiente;
  - o laboratorio che sa tessere i diversi saperi attraverso il coinvolgimento di più intelligenze in un “sistema di laboratorio”, un contesto fertile per far crescere i talenti di ognuno, studenti/studentesse e docenti.
- Compito importante della scuola è quello di collegarsi in rete con le agenzie educative del territorio: la scuola si connota come una piattaforma di gestione, dove tutti gli elementi, i protagonisti si riconoscono in sinergia nelle diverse competenze;

Una *scuola diffusa* richiede:

- una formazione permanente per i docenti con l'attivazione di formazione obbligatoria per tutti: formazione pedagogica con ricerca-azione sulle discipline progettuali e sulla metodologia del progetto didattico;
- un orario di prossimità, flessibile, in relazione al progetto didattico;
- il recupero del compito pedagogico del dirigente scolastico, indispensabile per contestualizzare il piano formativo della scuola.

### **Quali vantaggi?**

- una scuola di questo genere rende attivi gli studenti quotidianamente, li fa sperimentare, agire sulle conoscenze, rispettando le loro individuali differenze.
- È una scuola che concepisce il sapere non staccato dal mondo e che valorizza il mondo perché lo sa collegare al sapere, al passato e al progetto del futuro.
- L'edificio scolastico non è concepibile come una “grande caserma”, ma inteso come “alveare”, opificio vitale, perché si distingue per la plurifunzionalità, la dinamicità e la vivibilità di diversi spazi come spazio-scuola (una biblioteca, un corridoio sono già spazio scuola).
- Una scuola di questo tipo è anti-dispersione, perché punta sugli interessi, desideri e bisogni degli studenti/studentesse.

### **Dove è attuabile un scuola diffusa?**

1. Nei paesi collinari che rischiano di essere abbandonati, nello specifico per le piccole comunità, la scuola diventa “il centro” e mantiene l'aggregazione e la memoria della cultura locale, dandole nuova vitalità e prospettive economiche (v. esempi di scuola diffusa nel Cilento).
2. Nelle periferie delle grandi città dove gli spazi formativi della strada diventano vitali per accogliere ed integrare giovani demotivati che si stanno proiettando verso la devianza sociale. A questo proposito è interessante ciò che hanno organizzato le grandi città metropolitane americane, a partire da Chicago, dove la scuola diffusa è diventata un modello di inclusione sociale di successo.